

IL FRIULI

N.° 152.

LUNEDÌ 3 SETTEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono esandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 45 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

Il Principe, l'Assemblea Nazionale e il Ministero.

CONCETTI COMUNI.

Vorrei che tutti i principi, compiuto il loro arduo mandato, potessero dire veramente, come il moribondo Gregorio settimo, tra' grandi Italiani forte, incorruttibile e intelligente: « dilexi iustitiam; odivi iniquitatem. » Vorrei che egualmente potessero dire i ministri del principe e i rappresentanti del popolo.

Come io non chiamo industria l'ingenuità più o meno sottile degli economisti, secondo la quale si tenda a produr molto a profitto di pochi, e vi si sacrifichi la onestà, l'intelligenza e la vita dei lavoratori, così io non chiamo politica giusta quella dei principi che stimando, sopra tutto, la conservazione del dominio, guardano, come a cosa secondaria, al vero bene del popolo per cui sono principi: non giusta quella dei rappresentanti del popolo, che, sotto pretesto del bene del popolo, o servono ai fini arbitrari del principe e dei ministri, o secondano pretese insopportabili e pericolose del popolo: non giusta quella dei ministri, che nella legge che hanno tra le mani considerano una loro proprietà, usabile a proprio talento.

I principii eterni della giustizia devono guidare principati, assemblee e ministeri. Questo si poteva mettere in dubbio in tempi pagani. Ma da dieciotto secoli, dacché il vangelo ha denunciato alcune verità che nessuno poté cancellare o corrompere, e di cui anzi se ne servono talvolta ipocritamente i direttori dei popoli a propria scusa contro gli ignoranti oppressi, questi principii, dico, possono pur troppo trascurarsi, sconfessarsi no.

E ritornando all'esempio della falsa industria, dico più esplicitamente, che comunque la tratta dei negri dava e in alcuni luoghi dà ancora il venti di guadagno sul cento di capitale e non per questo posso chiamare industriosi i mercanti di carne umana, così non posso chiamare giusti politici quei principi, rappresentanti del popolo e ministri che trovano e usano mezzi addattati a procurare a sé vantaggi duraturi e odiosi, danneggiando il ben essere progressivo del popolo.

Pure per secoli, fu chiamato uomo di senno politico chi ha saputo ingannare più i popoli e ritardare i loro movimenti naturali. Forse ancora si oserà da taluni chiamare il ministro Metternich uomo profondamente politico, e Vasington niente più che un buon patriotta. Tanto e si continuo fu l'abuso che si fece della politica che per politica si prese il di lei abuso stesso: tanto più sicura e efficace quanto l'abuso fu più studiato, ipocrito e pertinace.

Tralasciando la questione, oramai giudicata dal consentimento più comune e non pertanto ancora pericolosa, da chi immediatamente ricevano i principi il loro potere, dico che il potere supremo in sé stesso, lo abbia il popolo o il principe, è prerogativa sacra: è diritto e dovere che devono esercitarsi secondo giustizia, cioè secondo le leggi di Dio. Quel principe che crede averlo ricevuto da Dio, tanto più deve sentirsi obbligato a usarne secondo giustizia. Altrimenti, il suo abuso è intanto sacrilegio e profanazione. Che avrebbe detto di Davide, se ei mentre considerava che Dio stesso gli avesse posta in mano la spada, l'avesse poi rivolta contro il suo popolo? Se poi ringraziamo Dio dei talenti, della saviezza e della virtù che abbiamo, dovere è che lo ringraziamo del potere che avessimo noi da far bene ad un intero popolo, sia pur che questo potere ce lo abbia dato visibilmente l'unanimità o pluralità del popolo o il di lui successivo consentimento.

I ministri del principe devono essere intermediari tra popolo e principe: amici e ambidue. Non devono essere pochi né troppi. I Re antichi di Persia ne avevano sette. Altri principi, prima e poi, ne avevano più o meno. Fidarsi in un solo o in sé solo è imprevidenza e pericolo.

È solito il credere che i ministri attendano a sostenere il potere del principe a costo anche della salute del popolo. Questa credenza non è sempre ingiusta. Un ministro disse dalla tribuna all'assemblea unita: « altro è essere ministro, altro rappresentante del popolo. » mentre poi, se la carica è diversa, il fine d'ambidue, come quello anche del principe, non può essere essenzialmente che il bene progressivo del popolo.

La repubblica e il governo rappresentativo sono antichi: taluno crede più antico il governo monarchico assoluto. Quale sia il migliore in sé, dura la disputa e durerà. Giova dire, intanto, buona quella forma di governo che più conviene alle condizioni del tempo e delle nazioni. Al nostro tempo e al più delle nazioni sembra farsi comune, e altri dicono essere conveniente, la forma dei governi rappresentativi. Questo modo di governare possiamo dire che abbia tratto origine in alcuni Stati dall'abuso che i principi assoluti hanno fatto del loro potere. Dopo lunga e curva pazienza, i popoli, in varie età, si sollevarono e dissero: vogliamo sapere anche noi che si faccia per noi, e a che si usi di noi: vogliamo anche noi dare il nostro voto nella cosa pubblica: che noi siamo popoli, e i Re sono per noi: un Re è potente per molto bene che deve fare ai soggetti, non per la forza che ha contro di loro. Così adunque supponiamo che siano sorti, e la storia contemporanea lo prova, alcuni governi

rappresentativi. Ma qualunque ne sia l'origine, il rappresentante del popolo è voce del popolo stesso: è un mandatario solenne che discute e misura i diritti e i doveri del principe e del popolo: è l'uomo in cui migliaia riposero la confidenza.

Fra questi rappresentanti v'ha chi assume, quasi per progetto, la parte di oppositore dei ministri: chi nel ministro vede, per la carica stessa, l'amico esclusivo del principe.

Gridiamo all'ingiustizia dei principi e dei ministri; ma gridiamo anche a quella dei rappresentanti del popolo, per il bene del popolo. E dalle inconseguenze di questi che i principi e i ministri traggono motivo e senza ad attivare leggi dure, improvvise e arbitrarie, che poi chiamano indispensabili allo stato sociale. Noi popolo noi nostri rappresentanti siamo fermi e concordati nelle ragioni della giustizia; che così faremo forza la più temuta e sicura a' principi e a' ministri. Si cancellino dalle assemblee nazionali quelle distinzioni preconcette di centro, di destra e di sinistra: tutti vi sieno rappresentanti sinceri del popolo, e favorevoli al principe e ai ministri allorquando questi operano per lui giustamente.

Chiudo: la politica è scienza e virtù di governare i popoli per loro miglioramento progressivo, secondo la volontà di Dio.

MICHEL FACHINETTI

ITALIA

UDINE 3 settembre. Nella Gazzetta di Milano del 30 agosto leggiamo un proclama dell'Imperiale R. Comando Generale Lombardo-Veneto, nel quale ad oggetto di porre un argine ai frequenti casi di rapine in queste Provincie per parte di disertori che girano alla spicciolata o raccolti in bande, si minacciano di multe pecuniarie i Comuni che in un modo diretto o indiretto avessero loro prestato soccorso, e gli individui che avessero loro offerto asilo, o vivande anche verso pagamento, o li avessero avvertiti di vicino pericolo, saranno considerati quali complici dei medesimi e fucilati in via stataria. Si pagherà poi una taglia di Lire Austriache 600 a chi consegnerà uno di questi briganti vivo, e Lire 72 per un semplice disertore. I commissari distrettuali e le Autorità Comunali sotto pena di perdita dell'impiego, devono scrupolosamente vigilare all'adempimento di questi ordini.

V'ha nella stessa Gazzetta una Notificazione in data di Milano che fa conoscere come nel giorno 30 sieno stati fucilati due detentori di armi proibite.

Nella Gazzetta di Venezia si leggono altre Notificazioni del Generale di cavalleria Cor-

torzi, Governatore civile e militare, con cui si dichiarano abrogate le normali e disposizioni amministrative emanate dalle autorità rivoluzionarie, si dichiarano sciolti per ora gli uffici del Governo e del Magistrato Camerale, come pure la Direzione generale di Polizia a cui si sostituirà un ufficio centrale dell'ordine pubblico, si estendono anche a Venezia e suo circondario i Biglietti del Tesoro ecc. ecc.

— TORINO 28 agosto. Sua Maestà ha accordato per motivi di salute un congedo temporario al presidente del consiglio dei ministri, e durante la di lui assenza ha incaricato il cav. ministro Galvagno delle funzioni di ministro segretario di Stato per gli affari esteri.

— Il cav. prof. Amadeo Peyron chiese ed ottenne di venire esonerato della dignità senatoriale.

— Il governo nominò il marchese Luigi Malaspina a senatore del regno.

— Il ministro dell'interno presentò alla Camera dei senatori un progetto di legge che tende a vietare l'affissione sugli angoli della città, e la vendita per le vie di foglietti pubblicati il più delle volte senza nome e dell'autore e del tipografo; le iscrizioni nei muri, il cantare o il concionare per le piazze.

— Il ministro della pubblica istruzione presentò al senato alcuni progetti di legge, uno dei quali ha per scopo di erigere nel collegio convitto nazionale di Genova due nuove cattedre, l'una di scienza del commercio e l'altra di contabilità commerciale.

— 30 agosto. L'Opinione ha un articolo, nel quale si afferma che il municipio di Novara, cedendo alle esigenze degli austriaci, faceva giorni sono, abbruciare pubblicamente un foglio della Gazzetta del Popolo. Non s'ha in questo articolo una parola di vero.

— GENOVA 29 agosto. Sono oggetto della pubblica attenzione, anzi della più rumorosa curiosità due giovani chinesi giunti di fresco col bastimento la Stella del mare, appartenente alla società delle missioni cattoliche. È una vera novità antropologica in questo porto. L'uno dei due stranieri, entrambi cattolici, parla italiano; lo apprese durante il viaggio, e manifesta assai vivido ingegno.

— I soldati lombardi che avevano già preso servizio nei reggimenti Aosta 5 e 6 vennero nuovamente disciolti, e mercoledì mattina, in numero di circa 200, furono guidati alla frontiera.

— Il Costituzionale di Firenze ha da Livorno in data 27 agosto: Benchè la città sia materialmente tranquillissima, pare che la camera di commercio abbia domandato che lo stato di assedio sia prolungato per tre mesi.

— Lo stesso foglio ha da Malta in data 16 agosto: Ci è oltremodo grato il poter annunziare con sicurezza che questo console generale di Sardegna sia stato ultimamente autorizzato di rilasciare ai sudditi del suo governo il passaporto pel ritorno nei regi stati, e che sia stato altresì autorizzato a concedere o vidimare passaporti per transito nei regi stati ai profughi lombardo-veneti o dei ducati, che desiderano restituirsì alle patrie loro.

— ROMA 24 agosto. Roma doveva al sig. ge-

nerale Oudinot duca di Reggio, comandante in capo l'esercito francese che la deliberò da tirannica oppressione, un attestato perenne di gratitudine, e di fatti lo diede.

Per tal effetto la commissione municipale provvisoria nel giorno 20 del corrente decretò di offrirgli una medaglia, la quale da una parte abbia la di lui effigie e dall'altra una iscrizione indicante il ristabilimento della pace e la conservazione degli antichi monumenti.

Deliberò che tale decreto sia scolpito in una lapide da collocarsi in Campidoglio nella sala dei conservatori.

Di più con altro atto conferì al sig. generale Oudinot duca di Reggio la cittadinanza Romana.

Stabili poscia che la partecipazione di quest'atto gli fosse fatta in modo solenne.

Quindi pregò il sig. gener. comandante in capo, gli altri signori generali francesi che sono in Roma, lo stato maggiore generale e tutti gli ufficiali superiori ad osservare nella sera del 23 corr. il museo capitolino illuminato.

Nel tempo stesso invitò a recarvisi i principali corpi letterari, scientifici e di belle arti, cioè:

I collegi degli avvocati concistoriali — il Teologico — il Medico-Chirurgico — il Filosofico — il Filologico. — I professori della università Romana della Sapienza.

Le accademie dei Nuovi Lineei — di S. Luca — e di archeologia.

Il sig. generale comandante in capo incominciò dall'osservare la galleria, il gabinetto dei bronzi (dove per la prima volta si ammirò un magnifico cavallo trojato ultimamente in Trastevere), e quindi la sala degli imperatori.

Entrato poscia in quella degli uomini illustri, vide il modello della lapide a di lui onore decretata.

Proseguì quindi il signor generale ad osservare il Museo, ed intanto riceveva colla sua solita gentilezza varj detterati, scienziati ed artisti che gli furono presentati.

In fine si compiacque di prender parte ad una sontuosa cena preparata nel salone.

Qui fra varie tavole una ve n'era di ottanta posate disposte in modo che nel mezzo servissero di ornamento l'Ereale di Basalte, i due Centauri detti del Furietti, ed il Giove e l'Esculapio che sono accanto.

Il signor generale comandante in capo fece un brindisi a Sua Santità ed al comune di Roma.

Il signor presidente della commissione municipale provvisoria corrispose con altro al signor generale comandante in capo ed al vittorioso esercito francese.

Allorquando il signor generale usciva dal museo, gli si fece la sorpresa d'illuminare improvvisamente con fucchi di Bengala di vari colori, la facciata del magnifico palazzo Senatorio, e l'interno dell'alta torre che sopra esso s'innalza.

Il signor generale Oudinot duca di Reggio manifestò la sua soddisfazione di vedere uniti ai principali ufficiali che sono sotto i suoi ordini, letterati, scienziati ed artisti di tutte le nazioni d'Europa, e ciò in Campidoglio fra tanti celebri monumenti dell'antichità. Spettacolo che soltanto Roma può offrire.

Giornale di Roma

— La Gazz. Universale d'Augusta pubblica la seguente corrispondenza pervenutale da Roma.

• Si fa un gran preoccuparsi dell'arresto di don Achilli, avvenuto a questi ultimi giorni. Nato a Viterbo, si fece domenicano; da qualche anno, abbandonati gli Stati pontifici, recossi in Inghilterra, ove abbracciò la religione protestante. Da allora in poi si adoperò per la società degli italiani riformati in Inghilterra e a Roma, dopo la fuga del Papa. A Roma sposò una giovane inglese, educata nel conservatorio di Ripetta. Dicesi che il matrimonio fosse celebrato da monsignor Canali, ignaro affatto della vita precedente dell'Achilli, il quale erodendosi per le sue nuove qualità di protestante, prosciolto dai voti, e credendosi sicuro in Roma con un passaporto inglese, non volle dare ascolto ai consigli degli amici di allontanarsi da Roma, dopo restaurato il governo pontificio. Ora è sostenuto nelle carceri della inquisizione, nè può vederlo alcuno. Il console inglese ne ha domandato la scarcerazione a Oudinot, il quale, tornato adesso da Gaeta, non si occuperà, come si crede, di questo affare né punto né poco, atteso che egli ha restituita alle autorità secolari ed ecclesiastiche del Papa gli antichi loro poteri.

— BOLOGNA, 28 agosto, ore 2 pom. I privati carteggi di Roma, alla data del 25, detto che il Santo Padre per certo recasi fra brevissimo a Napoli, aggiungono oggi che poscia si recherà probabilmente e si fermerà a Benevento. Le truppe spagnuole, stanziate a Terni e a Spoleto, ripiegano verso la suddetta provincia, e dicesi porranno il loro quartier generale o in Velletri o in Terracina.

FRANCIA

PARIGI 25 agosto. Ogni giorno arrivano qui corrieri speciali del generale Lamoricière. È certo che adesso si sta trattando con tutta intimità fra il nostro gabinetto e quello dello Czar sulle questioni più importanti d'Europa, e che la politica francese va di pieno accordo con quella della Russia. Le relazioni coll'Austria si fecero egualmente più amichevoli.

— 26 agosto. Non appena il Congresso degli amici della pace terminò le sue brevi tornate, e già troviamo nell'Estafette la notizia di un'altra riunione tendente allo stesso scopo. Trattasi di adunare a Parigi dei rappresentanti di tutte le potenze europee, onde attuare una pacificazione di tutto il continente europeo. A queste per trattazioni servirebbero di base i concordati del 1815.

— Il congresso della pace universale tenuto a Bruxelles l'anno scorso avea fondato un premio destinato all'autore della miglior memoria sui mezzi onde toccare la meta propostasi dalla società. L'accademia reale del Belgio fu incaricata d'esaminare i lavori dei concorrenti. Il premio fu decretato jeri in seduta pubblica dal sig. Victor Hugo al sig. Luigi Bara, giovane avvocato del foro di Bruxelles, il cui lavoro esimo a quanto dicesi, dimostra la pace universale essere finora sfortunatamente un sogno, impossibile l'arbitro, utopia il disarmamento universale.

— In seguito a domanda del generale Oudinot furono inviati dal ministro della guerra gli oggetti necessari per lo stabilimento di un ospedale militare temporario a Mola, presso Gaeta, conosciuta per la salubrità del suo clima.

— Il signor Tocqueville, ministro degli affari esteri, diede una gran festa, in onore dei mem-

brì stranieri del congresso della pace. D'altra parte ne si accerta che i membri del congresso si riuniranno domenica ad un gran banchetto di fraternizzazione.

— 27 agosto. Ancora non parlasi d'altro nei crocchi politici che della catastrofe ungherese e delle sue probabili conseguenze. Da principio non volevasi prestar fede a questa notizia; ora si è persuasi della realtà del fatto e avidamente se ne cercano le ragioni. Quanto poi alle conseguenze ulteriori di questo avvenimento v'hanno qui uomini che si vantano dotti in politica, i quali vedono l'Austria, la Russia e la Prussia alleate insieme non solo a danno della libertà germanica, ma coalizzate per passare il Reno ed occupare tutta l'Italia, per finirla una volta per sempre colla rivoluzione. Però queste opinioni stanno nel cervello di una debole minorità, poichè la gente assennata attende i fatti prima di avanzar congetture.

Ma questa circospezione non è la virtù dei giornali francesi di ogni colore, i quali per supplire alla mancanza di notizie empiono le loro colonne con bugie d'ogni sorta. Egliino, per esempio vi danno dettagli delle conversazioni confidenziali ch'ebbero luogo a Varsavia tra l'Imperatore Nicolò e il generale Lamoricière, eglino vi fanno conoscere tutte le disposizioni contenute in una Nota che il ministero francese inviò a Roma per chiedere al Papa franchigie costituzionali per i poveri romani. La menoma riflessione basta per convincere che quelli, i quali parlano a questa guisa, non riceveranno mai alcuna comunicazione dei segreti a cui si pretendono iniziati: ma non si cura di ciò e v'ha sempre la buona gente disposta a credere ben informati que' giornali che raccontano fatti misteriosi, sebbene sieno questi inverisimili e quasi impossibili.

Ieri si disse per esempio che il Presidente era ammalato a Saint-Cloud, e questa diceria bastò per far abbassare i fondi alla Borsa: eppure jeri precisamente Luigi Bonaparte fece una gita a Parigi per dar udienza e attendere agli affari.

Durante questa specie di visita all'Eliseo, il Presidente ricevette il generale Changarnier che venne ad informarlo di quanto avvenne alla Commissione permanente dell'Assemblea legislativa. Questa commissione si deve comporre da 25 membri, e alcuni di questi signori desiderando prendere un po' di riposo alla campagna, non vollero assentarsi senza esser sicuri sulla situazione di Parigi, ed è su questo argomento che il generale Changarnier rassicurò i suoi colleghi.

Il Presidente non va a cercare a Saint-Cloud un sollievo per la sua salute: egli vi trova egualmente un conforto alle noie che gli procura la sua famiglia. I cugini Luciano e Pietro gli sono amicissimi e lo difenderebbero con tutta l'impetuosità di un Corso, ma lo zio Girolamo ed il di lui figlio Napoleone hanno preso l'attitudine più ostile. Il sig. Napoleone Bonaparte all'Assemblea siede sui banchi della Montagna, approva tutte le moszioni violente e si abbandona alle dimostrazioni e alle apostrofi più esaltate. Nel giorno 15 agosto, che era una solennità di famiglia, egli non fu presente alla messa che si celebrò agli Invalidi, di cui suo padre è governatore, e comparve negli appartamenti vestito con affettata trascuratezza.

Girolamo Bonaparte infine, che si pretende re e si lascia trattare come tale, disse ad alta voce che se suo nipote riuscisse a tradir la re-

pubblica, egli e suo figlio resterebbero forse gli ultimi repubblicani. Tutto ciò manifesta una gelosia che non cerca nascondersi, ma che discopre tutti i segreti di famiglia, e Napoleone Bonaparte non ebbe alcun riguardo di dire un giorno che nelle vene di suo cugino Luigi non v'è una sola goccia del sangue dei Bonaparte. Queste discordie affliggono il Presidente che vorrebbe comportarsi amorosamente verso la sua famiglia.

La commissione incaricata dell'esame dei prodotti d'industria inviati all'esposizione se ne occupa con ammirabile assiduità, e ciascun commissario ha da redarre più di 60 rapporti. Dietro il loro giudizio si distribuiranno i premi. Si rimarca da qualche tempo un gran numero di delitti contro le persone, come assassinj, violenze ecc., e quasi sempre gli autori o complici sono individui già stati condannati. Si può dunque conchiudere che è urgente il bisogno di regolare nelle leggi penali il capitolo sulla deportazione. Senza questa istituzione applicata ai delitti politici e ai delitti comuni non è possibile dirsi sicuri in una città com'è Parigi. Il governo si occupa di questo argomento, e forse non ve n'ha uno più importante.

Journal de France.

— Si scrive da Brest che dietro domanda del contr'ammiraglio Bruat i trappisti della Meilleraye vogliono fondare uno stabilimento d'agricoltura alla Martinica e prendere per base di questo nuovo esperimento il lavoro misto.

— Una commissione fu istituita dal ministro della giustizia collo scopo di esaminare la legislazione e preparare una serie di nuove disposizioni che si dovranno proporre all'Assemblea nazionale.

— Il *Débats* non può dissimulare la profonda e crescente afflizione che gli deriva dall'indugio posto dal Papa al suo ritorno in Roma, per cui quel giornale scrive le seguenti osservazioni.

Noi conosciamo le egregie e paterne virtù di Pio IX, noi lo crediamo ispirato dalle intenzioni più prudenti e più liberali, e dalle sue iterate dichiarazioni siamo assicurati che egli conosce in tutta la loro ampiezza quelle riforme di cui abbisogna l'amministrazione de' suoi Stati. Noi abbiamo dunque per fermo che se il Papa venisse personalmente a riprendere il suo dominio nella capitale del mondo cattolico, egli eserciterebbe la sua prerogativa in modo affatto differente di quello de' suoi attuali Delegati.

Intanto che occorre a Roma dopo che il comandante dell'esercito francese estimò ben fatto il rimettere il governo civile in mano ai Triumviri Pontifici? Non parliamo delle misure riguardanti la carta monetata, misura che noi giudichiamo sconsigliata, e che ha portato la rovina ed il malcontento in tutta la classe media, ma che può essere giustificata da ragioni di economia politica. Quelle di cui parliamo e di cui crediamo di aver diritto di lagnarsi amaramente, si è la avventatezza con cui i Triumviri reggenti ristoravano l'una dopo l'altra le istituzioni e gli usi più screditati e più condannati del regime, precedente l'assunzione al Pontificato di Pio IX come sarebbe a dire il Vicariato generale, l'inquisizione, personale di tutti i cittadini, i tribunali ecclesiastici. La riforma dell'organizzazione giudiziaria è una di quelle che il governo francese aveva già altamente e più istantemente raccomandato, e ci sembra che nessuno possa notare di indiscrezione se insistiamo su

questo fatto, poichè il Papa stesso aveva manifestamente accolto le nostre raccomandazioni e formalmente espressa la sua intenzione di introdurre nell'amministrazione della giustizia de' suoi Stati i principj del codice civile francese. Ecco perchè noi vedremmo colla più viva soddisfazione il ritorno del Papa nella sua capitale, sicuri come siamo, che egli non soffrirebbe assolutamente l'abuso che in questo momento si è fatto della sua autorità.

Ma intanto che ci viene a Roma, noi ci siamo, e bisogna assolutamente che la nostra presenza giovi qui a qualche cosa, essendo noi moralmente responsabili di quanto accade sul territorio Pontificio, e da noi militarmente occupato. E quando vediamo, oltre il ripristino di parecchie sciaurate istituzioni, le inutili violenze che si fanno alle persone, noi non possiamo restare spettatori non curanti di tali scene, onde non lasciar dubitare che le approviamo colla nostra presenza e col nostro silenzio. Noi crediamo che la Francia abbia adempito il suo debito verso il papato, ma essa ha ancora da compire quanto le incombe verso i Romani, verso l'Italia, verso l'Europa liberale, e quel che più importa, verso se stessa. Noi abbiamo sempre difesa la sovranità del Papa e la sua perfetta indipendenza; noi crediamo però che queste sue prerogative sarebbero poste a gran rischio senza il nostro soccorso; e pensiamo che se Pio IX ha accolto di buon grado l'aiuto delle nostre armi, potrebbe, senza derogare alla propria dignità accettare anche taluno dei nostri consigli.

AUSTRIA

VIENNA 29 agosto. Un corrispondente viennese della *Gazzetta Tedesca* di Boemia sempre ben informato scrive quanto segue: In questo punto vengo a sapere che in uno dei prossimi numeri della *Gazzetta di Vienna* verranno pubblicate le seguenti nomine: Il T. M. conte Gyulai, ora ministro di guerra sarà nominato a governatore civile e militare in Ungheria. Il T. M. cavaliere de Hess, capo dello stato maggiore in Italia diventerà ministro della guerra. Il T. M. conte Schlick sarà nominato a comandante generale in Boemia. Il T. M. conte Khevenhüller sarà nominato a comandante generale della Moravia e Slesia.

Il *Foglio Costituzionale* aggiunge a queste notizie: Il Ten. M. conte Clam-Gallas passerà presso S. M. l'Imperatore di Russia in qualità di aiutante generale. Così pure un generale russo assumerà questo rango presso S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe. L'Imperatore Nicolò di Russia che sin ora era proprietario del 9 reggimento degli Ussari, diventa proprietario del 5 reggimento dei corazzieri Auersperg.

— 31 agosto. S. M. l'Imperatore accompagnato dal Ministro del commercio visiterà fra breve Trieste, e probabilmente anche le provincie d'Italia: il viaggio di ritorno avrà luogo per Agram.

— Non è ancora definitiva la nomina del T. M. Gyulai a governatore d'Ungheria: si vuole dapprima sentire a questo proposito il parere del Bano, che qui si attende nel giorno di domani.

DALMAZIA

SPALATO 24 agosto. Dai confini dell'Ereogovina si ha la seguente relazione:

« Il ferreo giogo del dispotismo, dell'arbitrio illimitato, e della tirannia opprime come per lo passato, massimamente la popolazione cristiana nella confinante Ereogovina, ove il paese, lungi dal seguire l'esempio del visir della Bosnia, persiste immutabile nell'antico sistema di governo.

La popolazione frema, ma paziente tollera la tirannia, perchè il più piccolo legno in pubblico la esporrebbe a maggiori vessazioni. Spera con fiducia in un migliore avvenire, sorretta nella sua speranza dai miglioramenti, che vede

introdotti dal pascià di Travnik a sollievo e conforto di quella popolazione cristiana, verso la quale ei palesa indubbiamente delle simpatie. »

Lungi il confine non ebbe luogo alcuna dispiacevole emergenza tra la popolazione confinaria; il buon ordine, la tranquillità si mantennero costanti sia di rimpetto all'Ercegovina, che alla Bosnia.

Le conseguenze della siccità si fanno sentire anche nelle contermini contrade ottomane, ed i raccolti non risulteranno pertanto così abbondanti come promettevano le prime apparenze.

Osservatore Dalmato

CITTA' LIBERE

Un corrispondente della *Gazz. d'Augusta* le scrive quanto segue da Francoforte: Vi prego di ricordare nel vostro foglio due fatti che potrebbero essere d'importanza per la nostra esistenza politica. La prima si è, che l'Arciduca Vicario ritorna sicuramente fra noi, chechè si dica in contrario. Egli ritorna passando per Vienna e Monaco. La seconda poi riguarda le trattative che sono in corso per stabilire un legittimo successore nel presente poter centrale provvisorio: da quanto si sente quelle trattative sono prossime all'esito desiderato. Abbenchè la Prussia mediante il signor di Biegeleken non abbia potuto trattare ufficialmente dacchè essa dichiarò di separarsi dal potere centrale, non pertanto le sue proposte vennero accettate in via fiduciaria, e si tennero a tal' uopo conferenze. Da parte sua la Prussia si dichiarò preparata a certe eventualità, al caso che venissero in questo senso da Vienna le iniziative. Le basi del congresso consistono nel riconoscere per parte di entrambe (della Prussia cioè e dell'Austria) la sussistenza immutabile e la necessità della Confederazione germanica dopo lo scioglimento della dieta federale. E come poi l'origine del provvisorio poter centrale e la sua esistenza storica si appalesano dovunque incompatibili colle attuali condizioni, si deliberò d'istituire un'organo nuovo. Quest'organo, sempre però provvisorio, verrebbe formato da una commissione governativa nella quale prenderebbero parte due membri nominati dall'Austria, e due altri dalla Prussia: l'Arciduca Vicario rassegnerebbe nelle loro mani la sua dignità, ed il seggio di questo nuovo dicastero sarebbe Francoforte sino alla definitiva composizione di tutte le emergenze. È possibile che durante il corso delle trattative si facciano emende a questo progetto, che lo si abbandoni, o che si effettui in forma diversa; ad ogni modo non dubitate punto della verità del medesimo, assicurandovi che queste proposizioni passarono già in discussione, e che dietro il giudizio di gente edotta si ha in mira di ottenerne un risultato.

INGHILTERRA

Leggiamo nel *Times* il seguente articolo che egli intitola

Stato di Roma.

Roma è perfettamente tranquilla, e poichè i è saputo che il comandante in capo dell'esercito Francese ha risoluto di ministrare da per sé le cose riguardanti la politica, il popolo è più rassicurato di quello che il fosse qualche settimana fa. Non so se il Triumvirato apostolico ed i Cardinali di Gaeta si gratolino di ciò quanto gli abitanti di Roma, anzi ho per fermo che essi pen-

sino che il generale Oudinot abbia oltrepassato i termini della sua autorità, ma se quei Monsignori conoscessero i loro veri interessi dovrebbero essere soddisfatti, perchè così non potranno trascorrere ad una violenta reazione, che loro tornerebbe un giorno funesta. Questa materia è troppo gelosa perchè io possa giudicarne liberamente, ma ho tutte le ragioni di credere che mentre il concilio di Gaeta si duole dell'arbitraria condotta del Generale Francese, il Governo della Repubblica ha giudicato che il suo procedere sia stato troppo molle e peccante di piacerteria verso i Cardinali. Da una parte v' ha il Papa che grida al Generale che egli non deve interporre nei negozi di un Sovrano libero e legittimo, dall'altra v' ha il gabinetto di Parigi che gli intima di non soffrire che i Romani siano vittime della proscrizione, della oppressione, dell'assolutismo di chielesia. Il Generale conosce quanto è difficile e delicata la sua missione ed io confido che egli abbia risoluto di procedere con quella gravità e temperanza che si addice al duce di un esercito di 30 mila uomini, e che saprà uscire sicuro dalle strette che gli sbarrano la via. È veramente da compiangere che la grave malattia del sig. di Courcelles gli abbia tolto il potere di sdebitarsi dell'arduo ufficio che egli aveva assunto, vietandogli di porgere al Pontefice quegli avvisi che la condizione delle cose richiedeva. Anche M. D'Harcourt è assente, e tutto il pondo della diplomazia di Francia è caduto sulle spalle d'un giovane il quale, se si vuole, avrà ancor qualche ingegno, ma la di lui età ed inesperienza non gli consentono che di far uso di frasi pompose e sonore, le quali però significano nulla o assai poco. Se il Papa ed il suo consiglio fossero presso Roma, il generale in capo potrebbe giorno per giorno dargli conforto nella difficile sua opera, ma stando a Gaeta, il nostro diplomatico non ha altro compenso ad usare che quello di spiegare chiaramente quali sono le sue intenzioni e di addimstrare al Pontefice che un suo passo falso al principio della sua carriera qual Principe temporale, potrebbe spalancare un abisso fra lui ed i suoi sudditi. Arrogo anche che quel giovane rappresentante della Francia non solo deve usare molti riguardi in quanto concerne la ristorazione del potere papale, ma deve anche richiedere con ogni cura che sia rispettato il sentimento dei soldati, i quali già si lagnano altamente per aver inteso che il Pontefice vuol visitare Napoli, Ancona, Bologna prima che Roma. So che questo stesso diplomatico ha scritto una nota con parole cortesi, ma ad un tempo assai forti, nella quale si dichiarano al Cardinale segretario di Stato gli effetti funesti che produssero le prime misure del suo governo a Roma, accennando alla politica ferma e moderata che la Francia vorrebbe vedere adottata negli Stati papali. Si dice anche che quella nota assuma un tuono più grave dove parla della visita che il Papa vuol fare ai soldati francesi. In questa si protesta che il generale Oudinot non soffrirebbe mai che quella visita non avesse da essere resa prima alla sue truppe, e che in caso che occorresse il contrario egli si dimetterebbe dal suo ufficio lasciando ad un altro ufficiale l'onore di fare le accoglienze al Pontefice. Odo che tutte queste proteste abbiano scosso gli animi dei consiglieri del Papa già turbati molto per l'effetto prodotto dall'avvilimento della carta monetata e dalla distruzione del collegio romano, quindi

spero che essi abbandoneranno la via delle vertenze in cui pur troppo si erano messi, e ammetteranno nel governo tanta parte dell'elemento popolare quanto ne esige la prudenza e il bene dello Stato.

N. 9888.

EDITTO.

D'ordine del I. R. Tribunale Provinciale in Udine, sopra istanza di Francesco del Fabbro, amministratore della missa obblata di Giovanni Comino, si pubblica col presente Editto a chiunque aspirasse all'acquisto del suddetto immobile, che la vendita dello stesso avrà luogo nelle sale del suddetto Tribunale, nei giorni 24 settembre, 27 ottobre e 4 novembre prossimi venturi alle ore 10 ant., nei quali si passerà rispettivamente al primo esperimento d'asta, e riuscendo questo infruttuoso, al secondo e poscia al terzo, a prezzo non inferiore di misura, sotto le seguenti

CONDIZIONI.

- I. Nessuno potrà farsi oblatore senza un prelievo depositato alla Commissione all'asta della somma di A. L. 60: 00, che sarà trattenuto al deliberatario in conto prezzo, e restituito al momento agli altri oblatori.
- II. Ai tre primi incontri non succederà la delibera a prezzo inferiore delle stime.
- III. Il deliberatario dovrà depositare in giudizio il porggio del prezzo entro otto giorni dalla delibera, sotto comminatoria di reimpanto a tutte sue spese e pericolo.
- IV. Tutte le spese successive all'atto di delibera saranno portate dal deliberatario.

DESCRIZIONE DELL'IMMOBILE DA SCRASTARE.

Quarta parte del terreno arativo posto nelle pertinenze di Chiavris presso Udine, denominato *Braido Stello*, delineato nella Mappa al N. 168 della superficie di Cens. Pert. 57: 59, col'estimo di L. 419: 82, stimata essa quarta parte A. L. 562: 30.

Il presente verrà affisso nei luoghi soliti di questa regia Città, e per tre volte consecutive inserito nelle gazette di Verona e Udine.

Il Presidente

MANFRONI.

Consiglieri FABBRO, D'ARCAI.

Dall'I. R. Tribunale Provinciale Udine 21 agosto 1849.

DA MOSTO Spedite.

(A. a. pubb.)

Si pubblica un:

NUOVO RITROVATO

d'uno Specifico di già sperimentato per l'incomodo delle Emorroidi tanto esterne che interne.

Detto specifico essendo un potente rinfrescativo, scioglie la gonfezza ossia l'enfiagione emorroidale del sangue, leva il dolore, e la persona rimane in pochi giorni sollevata, e con adoprarlo spesso guarisce totalmente.

OSSERVAZIONE.

Questo Specifico consiste in un Unguento composto di grassi vegetali e di frutti campestri secchi, ed opera miracolosamente.

N. B. La persona nella cura deve astenersi da bibite calorose, e specialmente dal caffè però, deve al contrario prendere dei rinfrescativi, come *Magnesia*, *Polpa di Cassia*, ec.

Il metodo d'adoprarlo spiega l'annessa Ricetta attaccata al Vasetto sigillato con le lettere A. S.

IL PREZZO DEL VASETTO È DI L. 3 AUST.

IL DEPOSITO SI RITROVA

In Padova nel Negozio di Chincaglie all'ingrosso ed al minuto del sig. Andrea Pleutl o S. Carlo N. 3784.

In Udine nel Negozio di Cristalli di Bazania del sig. Emanuele Hoché in Mercato Vecchio N. 757.

In Trieste in Contrada S. Antonio Nuovo nel Negozio di Cappelli di G. Karasek, di rimpetto Casa Danilo N. 700.

Veduto nulla osta alla ristampa per parte dell'I. R. Direzione dello Studio Medico di Padova, e pubblicato nella *Gazzetta di Trieste* 3 luglio 1849.